Il contratto di servizio Rai: uno, nessuno, centomila... Balassone: "non vale nemmeno la carta su cui è stato scritto"?!? Ma quanto costa veramente il servizio pubblico della Rai? Un'inedita elaborazione dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale realizzata appositamente per la nostra rivista

Angelo Zaccone Teodosi e Francesca Medolago Albani (*)

Tanto rumore... per nulla

Il "caso Luttazzi" e le conseguenti dimissioni, presto rientrate (anzi "sospese", come hanno precisato gli interessati, con bizantinismo tipicamente italico) e poi riconfermate dei due consiglieri di amministrazione Rai espressi dal centro-destra, Gamaleri e Contri, hanno catalizzato l'attenzione della stampa e degli altri media, rispetto ai sempre più incerti futuri della Rai, nella prima metà del mese di marzo.
Una volta ancora un evento mediatico ha distratto l'attenzione dei media stessi dai problemi sostanziali della televisione pubblica: il delicato problema del pluralismo e della sua rappresentazione televisiva è stato assorbito da una questione, importante ma certamente minore, qual è la funzione della satira in un'emittente finanziata coi danari dei contribuenti/utenti. Forse è più importante domandarsi, una volta ancora, "cosa" deve/può essere la Rai nel sistema dei media e dell'industria culturale nazionale, piuttosto che rinnovare, con Luttazzi, una polemica polverosa, tutt'altro che nuova, già provocata, nel corso della storia della tv pubblica italiana, da Fo, Benigni e Grillo.
La polemica, inasprita dalla rovente atmosfera pre-elettorale, ha fatto accantonare questioni meno "appariscenti", ma non meno rilevanti, per il futuro della Rai, a partire dal famigerato "contratto di servizio", il documento che regola (dovrebbe regolare) il rapporto tra la concessionaria di servizio pubblico ed il Ministero delle Comunicazioni.
"Millecanali" ha seguito attentamente la gestazione del contratto ed ha proposto nell'edizione n° 296, dicembre 2000, una disamina del testo, nella sua versione definitiva, firmata il 6 novembre 2000 (il testo integrale del documento è disponibile sul sito www.millecanali.it). A distanza di ormai oltre 4 mesi dalla stipula, però, si "scopre" che il contratto di servizio è... lettera morta!

Avevamo scherzato...

"Incredibile", ma vero. Qualche voce in tal senso già circolava, ma è stato un esponente autorevole dello stesso vertice Rai a confermarlo, anche se la notizia non ha goduto nemmeno dell'attenzione di un dispaccio di agenzia. Eppure non si tratta di una notiziola, ma piuttosto di un'affermazione che, se l'Italia fosse un Paese mediologicamente più serio ed evoluto di quel che (non) è, avrebbe, questa sì, dovuto suscitare l'attenzione dei media, degli osservatori, delle parti politiche, delle associazioni dei consumatori...
Stefano Balassone, consigliere di ammistrazione Rai in quota centro-sinistra, in occasione del convegno tenutosi a Roma il 7 marzo 2001 sui cartoni animati destinati alla formazione dell'infanzia (oggetto di un futuro servizio a parte su "Millecanali"), ha rivelato che la versione definitiva del contratto di servizio,

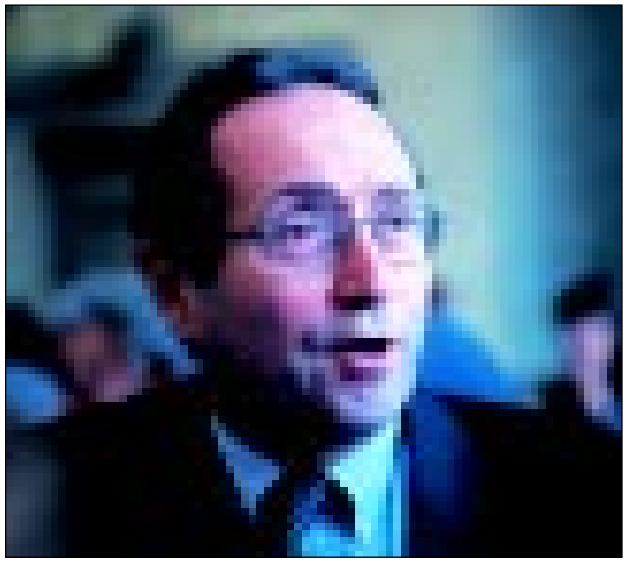
pillole

UN DIBATTITO IMPORTANTE
Ci sono note in fondo 'frivole' (come quelle sulla trasmissione di Daniele Luttazzi) su cui si concentra tutta l'attenzione dei media, e ci sono problemi un po' più seri, come quelli che illustriamo in queste pagine per merito dell'Istituto Isicult.

IL PROBLEMA DELLA RAI
Che cos'è il servizio pubblico, come deve essere svolto, quali sono i suoi reali costi? Ancora una volta il dibattito sulla Rai resta monco, in preda solo ai commenti politici sui fatti del giorno, alle faide. Alle domande proposte non si dà risposta.

IL CONTRATTO DI SERVIZIO... È SPARITO
A sottolineare come spesso in Italia si dibatta sul nulla, ecco un'altra vicenda: il famoso contratto di servizio della Rai, su cui si è discusso per molti mesi, non è ancora comparso sulla Gazzetta Ufficiale!

il documento che regola gli obblighi della televisione pubblica per gli anni 2000-2002, non vincola la Rai fino a quando non verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.
Al ritardo impressionante che ha caratterizzato la gestazione del contratto (il precedente era scaduto a fine 1999, il nuovo è stato firmato il 6 novembre 2000 e quindi tutto il 2000 è caduto in un "vacuum"), si associano anche i tempi determinati dalla (ritardata?) pubblicazione...
Abbiamo chiesto all'ufficio legislativo del Ministero che ha sostenuto di non essere in grado di prevedere la data di pubblicazione!!!
Balassone ha anche spiegato a chiare lettere che gli emendamenti apportati il 4 luglio 2000 dalla Commissione parlamentare di vigilanza, data la loro non obbligatorietà, sono stati ridiscussi da Rai e Ministero, e per questa ragione la versione definitiva è diversa.



Impavido. *Il presidente della Rai Roberto Zaccaria. È costantemente protagonista di mille polemiche, ma resterà saldamente al vertice di Viale Mazzini almeno fino alle prossime elezioni.*

Il gioco delle parti

In questo gioco delle parti, possono essere ricordati almeno due articoli:
uno generale (il 37);
uno specifico (il 9).

L'articolo 37, intitolato "Adeguamento del contratto di servizio", prevede che, in caso di approvazione di norme innovative in materia di televisione, ovvero che "in presenza di una evoluzione dello scenario di riferi-

Il sorprendente Balassone. *Il consigliere Rai Stefano Balassone (a sinistra) ha rilasciato sorprendenti dichiarazioni sul valore (messo in dubbio con toni assai decisi) del contratto di servizio.*

mento (...) si procederà agli aggiornamenti ed alle revisioni necessari".
L'art. 9, uno dei più dolenti (obbligo della Rai ad investire almeno il 20 per cento dei proventi da canone nella produzione audiovisiva), ha visto l'innesto di una "deroga" ancora più agile, proprio rispetto all'ultimo obbligo imposto (l'8 per cento del 20 per cento del canone deve essere destinato ai cartoni animati formativi): si legge testualmente, "qualora l'evoluzione del mercato di riferimento evidenzi tendenze non compatibili con tale ultima quota (l'8 per cento per i cartoons, appunto - ndr), su documentata richiesta della concessionaria verrà istituita una commissione per la revisione della stessa".
Tradotto in italiano, "passata la festa gabbato il santo", ovvero fatta la legge, trovato l'artificio per aggirare l'obbligo?
Balassone ha sostenuto che la Rai non può essere considerata un "sorvegliato speciale", ma lui stesso ha domandato retoricamente se il contratto di servizio ha un senso, ovvero se "vale la carta su cui è stato scritto", in assenza dell'approvazione del quadro generale di riforma del sistema televisivo (il famigerato svanito ddl 1138).
Secondo alcune stime ufficiali, per esempio, Rai avrebbe destinato alla produzione di cartoni animati, nel 2001, circa 16 miliardi di lire, a fronte di obblighi che Rai stessa, in alcuni documenti non meno ufficiali, ha riconosciuto essere di 40 miliardi. Ma nei 40 miliardi c'è solo la produzione, o rientrano anche le spese per l'acquisto di cartoni europei?
E chi controlla che queste somme siano state effettivamente spese? Non l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, dato che Cheli è stato estraniato, incredibilmente, dalla vigilanza in materia.
Nella stessa occasione, Balassone ha poi ribadito l'ardita tesi per cui il finanziamento pubblico va considerato come un "surrogatore dei mancati ricavi pubblicitari della tv pubblica", ma questa è un'altra vicenda, che merita altro approfondimento.

Le clamorose "tabelle"

Da alcuni mesi, in effetti, lo stesso presidente Zaccaria propone, urbi et orbi, quasi spavaldamente, questa tesi, che riteniamo faccia rabbrividire il Commissario europeo Monti, che mantiene ancora aperto il dossier di indagine sull'utilizzazione del canone da parte di alcune emittenti televisive pubbliche, Rai in primis.
Zaccaria, peraltro, il 20 febbraio 2001 ha presentato un documento che merita un'analisi accurata: anch'esso, nonostante la sua grande utilità, è stato ignorato dalla stampa e dai media, fatto salvo un nostro commento sul quotidiano specializzato ".com" il 24 febbraio. Si tratta di una tabella che propone un inedito calcolo dei "costi" delle funzioni di "servizio pubblico" della Rai. Questa tabella ha una storia curiosa: già da alcuni mesi Zaccaria la proponeva, ma in modo assai "fuggevole", in occasione di convegni, attraverso alcune presentazioni elegantemente curate con personal computer e software adeguati (come Power Point). Noi stessi abbiamo provato a chiedere al capo ufficio stampa Rai, il sempre gentile Giuseppe Nava, copia di queste elaborazioni (che non risultano essere state trasmesse nemmeno alla Commissione parlamentare di Vigilanza), ma le arcane tabelle, curiosamente, pur preannunciate, non pervenivano mai.
Il 20 febbraio, invece, l'ufficio stampa Rai ce le ha messe a disposizione. Abbiamo proposto su ".com" una nostra elaborazione dei dati, che, curiosamente (di nuovo...), non è stata ripresa nella rassegna stampa Rai, forse perché si trattava di tesi sconcertanti o comunque di materia... scottante. In realtà, "sconcertanti" sono, semmai, i dati di base, che proponiamo in un'inedita versione completa sulle colonne attente di "Millecanali".
In effetti, la tabella provoca almeno due osservazioni:
- i costi del "servizio pubblico" vero e proprio, calcolati dalla stessa Rai, al netto delle "duplicazioni" (riconosciute dalla stessa azienda nelle sue elaborazioni), sono intorno ai 1.700 miliardi di lire l'anno, e, quindi, non quei 2.800-3.000 miliardi che Zaccaria ha dichiarato in più sedi, istituzionali e giornalistiche;
- se il dato di 1.700 miliardi è corretto (ed il nostro articolo su ".com", intitolato non a caso "Rai può vivere anche senza spot", non ha provocato alcuna smentita da parte dell'azienda), esso risulta ampiamente "coperto" dal gettito del canone (2.324 miliardi di lire, come risultanti dall'ultimo bilancio ufficiale approvato, relativo all'anno 1999);
è tecnicamente scorretto (mediologicamente, finanziariamente, politicamente) imputare alla voce "costi" i 1.200 miliardi di lire (Zaccaria ha sostenuto "tra i 1.100 ed i 1.300 miliardi", ed abbiamo quindi indicato la

Il costo della "missione" di "servizio pubblico" Rai

(budget 2001) ***(Riclassificazione Isicult)***

CONTENUTO / CENTRO DI COSTO	MILIARDI DI LIRE	QUOTA % SU TOTALE
Programmazione e informazione nazionale	* 680	28,6
Offerta radiofonica	180	7,6
Informazione regionale	* 520	21,8
Tv tematica di servizio pubblico	130	5,5
Offerta internazionale	110	4,6
A. Sub-totale informazione/programmazione generi di servizio	1.620	68,1
Struttura Rai sul territorio	200	
Obblighi aggiuntivi sull'audiovisivo	100	
B. Sub-totale produzione (decentramento e vincoli di produzione)	300	12,6
C. Sub-totale strutture organizzative di servizio pubblico (raccolta e gestione abbonamenti, Teche, Orchestra, Centro Ricerche, ecc.)	230	9,7
D. Sub-totale sviluppo e sperimentazione nuove tecnologie	100	4,2
F. Sub-totale convenzioni con la Pubblica Amministrazione	130	5,5
Totale centri di costo elencati (A+B+C+D+F)	2.380	100
Stima IsICult totale centri di costo al netto delle duplicazioni	*1.700*	-
E. Minori entrate pubblicitarie (indici più bassi)	1.200	-
Stima Rai totale costo missione di servizio pubblico	2.900	-

Fonte: elaborazioni IsICult su R. Zaccaria, "Gli obblighi di servizio pubblico. Contratto di servizio 2000-2002", 20 febbraio 2001.

Note:
- le quote percentuali sono calcolate fatto 100 un totale di 2.380 miliardi, ovvero sul totale dei centri di costo riportati in tabella (escludendo il "costo" identificato nelle "minori entrate pubblicitarie", voce E della tabella);
- la tabella originaria riporta come stima della voce E ("minori entrate pubblicitarie") un campo di oscillazione tra 1.100 e 1.300 miliardi, e quindi un totale generale oscillante tra 2.800-3.000 miliardi: si è quindi adottato il valore medio dell'intervallo (1.200 miliardi per le "minori entrate pubblicitarie" e 2.900 miliardi per il totale);
- la tabella originaria precisa altresì che i dati indicati con l'asterisco (680 miliardi "programmazione ed informazione nazionale" e 520 miliardi "informazione regionale"), ovvero il totale di 1.200 miliardi di lire, "corrisponde al "costo netto" della Divisione 2 (Canale 3 e Offerte Collegate) e comprende la quota di competenza di alcuni dei valori riportati nelle voci successive": in effetti, dell'esistenza di una duplicazione si ha cognizione verificando che la somma delle voci A, B, C, D, E, F, determinerebbe un totale maggiore, 3.480-3.680 miliardi, rispetto alla stima Rai di 2.800-3.000 come costo complessivo della "missione" pubblica (2.900 miliardi, valore medio); il calcolo della duplicazione (680 miliardi) deriva dalla differenza tra il valore medio del "costo totale" (2.900 miliardi) e le "minori entrate pubblicitarie" (1.200), corrispondente a 1.700 miliardi e consente di evidenziare in quest'ultimo dato il vero costo della missione di servizio pubblico (al netto, appunto, delle duplicazioni).

media aritmetica) che rappresenterebbero le "minori entrate" determinate dai maggiori vincoli pubblicitari cui la Rai è obbligata rispetto alle tv commerciali: queste "minori entrate", infatti, sono caratteristica, strutturale e genetica, della stessa tv pubblica, della sua storia, del suo assetto.

Invece di pensare a Luttazzi...

Su questi calcoli, non un commento uno da parte di esponenti politici. L'Italia non è Paese che ama la tecnica, le statistiche, e l'economia dei media sembra essere continuamente sostituita dalla politica dei media, dalle sue confusioni e dalle sue mediazioni... Così ognuno, a modo suo, può... dare i numeri!
Non sarebbe opportuno, corretto, giusto, sano, provocare un dibattito su queste "aride" cifre, piuttosto che sulle squisite scatologie luttazziane, per definire, una volta per tutte, "cosa" deve essere la televisione pubblica???
Le elezioni si avvicinano, il 1138 è morto, la divisionalizzazione della Rai è a metà guado, il neodirettore generale Cappon adotta dapprima una linea "low profile" senza concedere interviste e post-Luttazzi si contrappone addirittura frontalmente al presidente Zaccaria, la confusione sulle funzioni della televisione pubblica cresce, il contratto di servizio sembra assumere caratteristiche kafkiano-pirandelliane.
Una, nessuna, centomila interpretazioni. Perché è stata necessaria una gestazione così sofferta e tortuosa, se, in fondo, si tratta di un contratto destinato a... non valere nemmeno la carta su cui è stato scritto??? MC

(*) *rispettivamente direttore e presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale (isicult@tin.it)*